

PARTE VI. DELLA REGIONE ESQUILINA.

IL CISPIO CONSIDERATO NELLE ADIACENZE

DEL TEMPIO DI GIUNONE LUCINA.

La successiva altra parte del parziale monte Cispio componeva il sesto partimento della regione Esquilina, che seguendo sempre l'ordine generale delle trenta curie ne costituiva la decimaquarta, e che aveva il suo sacello da vicino al tempio di Giunone Lucina ove soleva abitare l'edituo, secondo quanto si dichiara da Varrone coll'autorità degli scritti degli Argei. E siccome la rimanente parte del colle Esquilino, distinta con tale nome, ben si conosce essersi protratta soltanto verso occidente su quella distinta elevazione in cui nella descrizione dell'epoca Reale fu dimostrato essere collocata la casa di Servio Tullio; così si può stabilire avere l'enunciato partimento confinato verso oriente con il precedente, che occupava l'altra parte del Cispio, nel lato meridionale avere avuto per limite la via che dalla Subura metteva alla porta Esquilina, e nell'opposto lato settentrionale essere stato determinato dalla parte inferiore del vico Patrizio (315). Per la bella ed amena posizione di tale luogo, si doveva rendere il medesimo partimento uno dei più nobilmente abitati, come si contesta dalla detta casa regia ivi stabilita da Servio Tullio: ma poi, per non essersi stesa in grande ampiezza di suolo, dovevano le abitazioni essere collocate alquanto strettamente onde dar luogo ad un numero di abitanti che corrispondesse con prossimità a quello delle altre curie.

(315) *Cespius mons, sexticeps apud aedem Junonis Lucinae, ubi aeditum habere solet.* (Varrone, *De Ling. Lat. Lib. V. c. 50.*) Le memorie relative alla corrispondenza locale del bosco di Giunone Lucina e del vico Ciprio col clivo Urbio, che ambidue mettevano in tale parte del monte Cispio ove stava la casa di Servio Tullio, si sono esposte nelle Note 166-175 della descrizione dell'epoca Reale.

E si è per tale motivo che in tutto il tempo dell'epoca ora considerata non dovevano esistere grandi edifizj pubblici che ne avessero detratta a tale necessario uso alcuna ragguardevole quantità di area.

TEMPIO DI GIUNONE LUCINA CON QUELLO DI VENERE LIBITINA. Il principale edifizio dell'enunciato partimento doveva essere certamente il tempio di Giunone Lucina, che è ricordato nella surriferita notizia Varroniana tratta dagli scritti degli Argei. E quantunque si attribuisse a questo tempio un vetusto stabilimento tanto contenuto in alcuna semplice ara quanto in alcun piccolo sacello che costituiva l'edifizio sacro registrato nelle surriferite memorie; pure si conosce chiaramente da Plinio che venne soltanto costruito con nobile fabbrica nell'anno 379, in cui non eranvi magistrati, facendo egli menzione di un albero di loto posto nella sua area che si credeva essere più antico del tempio per essersi dedotto da tale bosco, o luco, il nome di Lucina appropriato a tale dea. Tale sua edificazione si dovette dedicare nel giorno secondo di marzo; poichè in tale ricorrenza si trova registrata una sua festività nel calendario Prenestino. Dalla quale notizia si deduce inoltre che tale celebrazione facevasi dalle matrone per avere propizj i parti, detta perciò *Matronalia*, come si dichiara da Ovidio nel descrivere la festa stessa; ed anche ciò vedesi contestato nelle memorie raccolte dal compendiatore di Festo (316). Dal medesimo Ovidio poi si dimostra chiaramente la situazione del tempio stesso in modo che si trovava col suo bosco sottoposto al colle Esquilino; per cui si viene a conoscere avere dovuto sussistere tale tempio in

(316) *Romae vero lotos in Lucinae area, anno qui fuit sine magistratibus, CCCLXXIX Urbis, aede condita, incertum ipsa quanto vetustior. Esse quidem vetustiore non est dubium, quum ab eo luco Lucina nominetur: haec nunc circitur annum CCCCL habet.* (Plinio, *Nat. Hist. Lib. XVI. c. 44. §. 85.*) FERIAE . MARTII . IUNONI . LVCINAE . EXQVILIIS | QVOD . EO . DIE . AEDIS . EI TA . EST . PER . MATRONAS | QVAM . VOVERAT . ALBI

quella parte del monte Cispio, in cui ora corrisponde l'orto annesso al monastero delle Filippine che trovasi precisamente posto nella parte inferiore del colle. E siccome nel passato secolo fu rinvenuta, nell'orto appartenente al monastero delle Paolotte d'incontro al detto luogo e compreso nelle pertinenze dell'Oppio, una iscrizione che si riferisce alla costruzione di un muro di cinta fatta nell'anno 712 da Q. Pedio mentre erano consoli P. Servilio e L. Antonio coll'impiego di trecento ottanta mille sesterzi; così nel contestare la situazione del tempio stesso in quelle adiacenze, si convenne però di stabilire essere stata la detta iscrizione nelle diverse rovine trasportata dal luogo anzidetto, in cui esisteva, che era compreso nelle pertinenze del Cispio, in quello del suo ritrovamento che apparteneva all'Oppio (317). Si è poi seguendo quanto venne in particolare accen-

... VEL . VXOR . SI . PVERVM | ... OVE IPS (Calendario Prenestino, nel giorno 2 di Marzo.)

Adde, quod ex cubicis regi Romanus agebat,
Qua nunc Esquilias nomina collis habet.

Illic a muribus Junoni templa latinis
Hac sunt, si memini, publica facta die.

Dicite, tu lucem nobis, Lucina, dedisti;

Dicite, tu voto parturientis ades.

(Ovidio, Fasti. Lib. III. v. 245 e segg.)

Martias calendas matronae celebrant, quod eo die Junonis Lucinae aedes coli coepta erat. (Paolo, Excerpt. Lib. XI. Pag. 100.)

(317) Monte sub Esquilio, multis incaeduis annis
Junonis magnae nomine lucus erat.

Gratia Lucinae: dedit haec tibi nomina lucus,

Aut quia principium tu, Dea, lucis habes.

(Ovidio, Fasti. Lib. II. v. 435 e segg.)

P. SERVILIO . L. ANTONINO . COS | A. D. IIII. K. SEXT | LOCAVIT . Q. PEDIVS . Q.
VRB | MVRVM . JVNONI . LVCINAE | H. S. CCCIIOO CCCIOO CCCIOO IOO CCIO
CCIOO CCIOO | EIDEMQVE . PROBAVIT. Il Marini nelle Iscrizioni della villa Al-

nato da Dionisio sulla istituzione di Servio Tullio di depositare nell'erario di Giunone Lucina alcuna moneta per ognuno che nasceva, e nel bosco di Venere Libitina per ciascuno che moriva, come pure si contesta da alcune altre memorie riferite particolarmente da Plutarco e da Festo, che si viene a conoscere avere corrisposto da vicino al tempio di Giunone Lucina il luogo sacro a Venere Libitina (318). Ed infatti in tale posizione veniva ad essere situato lungo la via che metteva alla porta Esquilina, fuori della quale esistevano in più gran numero i sepolcri; e così trovavansi opportunamente collocati quegli oggetti che servivano per trasportare ed onorare i morti, e che si denominavano Libitini, come si dichiara con molte memorie. Ma poi, quantunque in particolare da Festo si dica essersi effettivamente eretto un tempio a tale divinità nel suo bosco, non

bani nel primieramente pubblicare questo documento, ricorda il luogo del suo ritrovamento, come se ne conserva memoria nella indicata villa: *Junonis Lucinae aedis et luci situm eximium hoc monumentum in hortis Esquilis virginum s. Francisci de Paola erutum anno 1765 ostendit.* Il Nibby, nel prenderle primieramente in considerazione per determinare la posizione del tempio (*Roma nell'anno 1838. Vol. II. Pag. 670.*), e successivamente il dottor Stefani (*Bull. Instit. Arch. Ann. 1845.*), hanno convenuto sul necessario traslocamento di tale iscrizione accaduto nelle diverse rovine dal luogo in cui doveva essere collocato nelle pertinenze del Cispio, ove corrisponde l'orto del monastero delle Filippine, in quello anzidetto del monastero delle Paolotte, che apparteneva all'Oppio.

(318) Εἰς μὲν τὸν τῆς Εἰλειθυίας θησαυρὸν, ἣν Ῥωμαῖοι καλοῦσιν Ἡραν Φωσφόρον, ὑπὲρ τῶν γεννωμένων. εἰς δὲ τὸν τῆς Ἀφροδίτης ἐν ἄλλει καθιδρυμένον, ἣν προσαγορεύουσι Λιβιτινήν, ὑπὲρ τῶν ἀπογινομένων. (Dionisio. Lib. IV. c. 15) Διὰ τί τὰ πρὸς τὰς ταφὰς πιπράκουσιν ἐν τῇ Λιβιτινῆς, νομιζόντες Ἀφροδίτην εἶναι τὴν Λιβιτινήν. (Plutarco, Questioni Romane. N. 23.) Eodem autem die Veneri templa sunt consecrata, alterum ad circum Manimum, alterum in luci Libitina densi, quia impius Deae tutela sunt horti. (Festo, Quaest. Lib. XIII. c. 1.) Acrone, alla spiegazione di quanto Orazio aveva accennato su tale oggetto, esponeva la seguente spiegazione: *Est Libitina locus in Urbe, quo constituntur, qui efferenda cadavera conducunt, et praebent funestibus necessaria.* (In Orazio, Satire. Lib. II. v. 18.)

si conosce poi nè l'epoca della sua edificazione, nè il luogo preciso in cui esisteva.

PARTE VII. DELLA REGIONE ESQUILINA.

IL COLLE ESQUILINO CONSIDERATO NELLE ADIACENZE DEL TEMPIO DI ERCOLE VINCITORE.

L'enunciato settimo partimento della regione Esquilina, che secondo l'ordine generale delle trenta curie ne costituiva la decimaquinta, e che si è creduto necessario di aggiungere a quei registrati nelle memorie degli Argei riferite da Varrone, onde compiere il numero di sette assegnato alla medesima regione, essendo per intero le due distinte parti del colle Esquilino, denominate Oppio e Cispio, state occupate dai sei precedenti partimenti, ne consegue di doverlo credere esteso sulla rimanente parte del colle stesso, che si protrae verso oriente dalla posizione della vetusta porta Esquilina delle mura di Servio sino alla Prenestina e Labicana delle mura Aureliane. Tale collocamento viene primieramente contestato dall'osservare che fu certamente nella medesima località che si praticarono le prime protrazioni del pomerio che si attribuiscono a Silla ed a Cesare, come già si sono prese a considerare in principio della presente descrizione; perchè fu in essa che le abitazioni si dovettero primieramente stendere fuori della detta vetusta cinta e protrarsi così il limite prescritto alla città. Con tutto ciò lo stesso partimento doveva far capo nelle vetuste pertinenze della città da vicino alla porta Esquilina, e confinare con il primo che comprendeva la parte del colle propriamente denominata Esquilie; come pure doveva trovarsi collocato al di là del bosco Esquilino, che stava nei limiti più discosti della parte interna della città, nei partimenti terzo e quarto, secondo le surriferite memorie degli Argei. Quindi è che la parte di seguito protratta, non potendo più appartenere nè all'Oppio nè al Cispio, dovette necessaria-

mente conservare il nome proprio del colle, come si conoscono averlo conservato alcuni parziali luoghi in essa compresi, tra i quali si può annoverare il campo Esquilino come quello che ne occupava maggiore estensione. Dalla considerazione poi di essersi steso in più grande spazio, nell'aggiunzione procurata alla città da Silla colla protrazione del Pomerio, si deduce che figurava per uno dei suoi principali monumenti quel tempio di Ercole Vincitore che dal ritrovamento ivi fatto, di un frammento di antica iscrizione indicante alcuna dedica a tale nume, si conosce avervi sussistito, e che da quanto vedesi registrato nei cataloghi della regione quinta dell'ordinamento Augustano, estesa precisamente nella stessa località, si denota col distintivo di Ercole Sillano. Onde è che si trovò ragionevole di concordare l'indicazione del medesimo tempio con quanto poteva essere proprio al titolo del medesimo partimento quantunque vantasse solamente forse un vetusto stabilimento per alcun' ara o sacello sacro allo stesso nume, come erano i tempj di Giunone Lucina, della Salute e degli Dei Penati ricordati nelle altre simili memorie. E tale appropriazione viene anche convalidata dal nome Ercolaneo che fu dato al rivo dell'acqua Marcia, che traversava tale parte della regione, e che dovette avere lo stesso nome del suddetto tempio (319). Per la molta ampiezza che

(319) L'enunciato proposto supplemento del titolo della settima parte della regione Esquilina, contenuto nel seguente modo, *Esquiliae septiceps, ouls lucum Exquilinum apud aedem Herculis Victoris*, troverebbe primieramente appoggio in un frammento d'iscrizione Riminese che si asseriva dal Grandi rinvenuto in Rimini stesso in un luogo ben noto e preso in particolare a considerare dal Nardi, in cui si leggeva, EXQVILINVS . V. SEPTICEPS . H. V. (*Giornale Arcadico. Vol. LXIX. Pag. 355.*), se non fosse stato giudicato d'invenzione moderna dal Tonini coll'autorità del Borghesi. (*Rimini, avanti il dominio dei Romani. Pag. 212.*) E ciò nonostante che in altre autorevoli lapidi fosse determinata la sussistenza di sette vici in tale città, ed il nome di quattro di essi fosse dedotto da luoghi celebri di Roma, come l'Aventino, il Dianio, il Germalo ed il Velabro. Ma quando si consi-